

Eugenia Guerrieri

LA BELLA GIOVENTÙ

(libro primo: “W l’Estate!!!”)

Romanzo

Titolo | La Bella Gioventù – W l'Estate!!! (libro primo)

Autrice | Eugenia Guerrieri

Immagine di copertina | www.pixabay.com

ISBN | 9781520693088

© Tutti i diritti riservati all'Autrice.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autrice.

*Ai miei amici.
A chiunque piacerà questo romanzo.*

NOTA DELL'AUTRICE

*Ciò che racconto in questo romanzo è frutto della mia fantasia.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone vive o scomparse è da ritenersi del tutto casuale.*

Uno

Torvaianica, litorale romano, 31 luglio

«Sara, io e papà andiamo a fare una passeggiata. Stai attenta a tua sorella, mi raccomando!»

La ragazza risponde con un breve cenno del capo, tornando subito a digitare sullo smartphone.

«Sara!», la riprende sua madre, «Ti dispiacerebbe, quando ti dico una cosa, rispondermi tirando fuori *la voce?*»

«Scusa, mamma.»

«Hai sentito cosa ti ho detto, almeno?» insiste la donna, pressante.

«Sì.» Sara riflette un attimo su come rispondere. «Tu e papà andate a fare una passeggiata e devo stare attenta a mia sorella.» Andati via i suoi, si lascia sfuggire un sonoro e prolungato sbuffo. “Che bello, evviva! Non basta essere sola come un cane, mi tocca anche fare da babysitter!”

11.45_S@rett@:

Ke 2 palle, mi stò annoiando!!!!!! ☹ ☹ ☹

11.59_S@rett@:

Hey, Ale?

12.10_S@rett@:

Ale, ma 6 connessa?

«Non è connessa. O forse lo è, ma non vuole rispondermi.» Sara guarda tristemente lo schermo del suo smartphone.

Da un paio di estati andare in vacanza lì non le piace più come un tempo, i suoi amici di infanzia si sono fidanzati o hanno scelto una località diversa dove villeggiare. Sara è rimasta sola e si annoia a morte.

“Avrei bisogno di farmi nuovi amici e magari trovarmi anche un fidanzato!” Sospira, afflitta. “Ma come faccio, se i miei genitori mi considerano ancora una bambina e non mi lasciano uscire dal condominio se non per anda-

re sulla spiaggia? Se almeno riuscissi a conoscere *loro* e a stringerci amicizia...” Getta una fugace occhiata alla sua destra.

Loro, ossia i ragazzi della palazzina *E*. Due femmine e tre maschi di cui sa soltanto il nome di quello che le interessa: Alessio, capelli castani e occhi celesti, che dovrebbe avere la sua stessa età. Sara lo trova molto intrigante, con quell’aria sbarazzina da monello.

Ha l’impressione che di tanto in tanto le lanci occhiate furtive a dispetto della bella bionda del suo gruppo, che ogni volta la guarda come se volesse incenerirla. Magari stanno insieme, anche se non li ha mai visti in atteggiamenti intimi. Altrimenti quale motivo avrebbe di fissarla con tanta ostilità? Più di una volta Sara ha avuto la tentazione di chiederle cosa volesse.

La bionda è l’unica con cui Sara difficilmente riuscirebbe a legare, per i suoi gusti è troppo altezzosa e ha il vizio di comandare gli altri a bacchetta.

Sotto l’ombrellone si finge assorta nella lettura mentre li osserva senza farsi accorgere, protetta da un paio di occhiali scuri e da un cappellino. Sua sorella gioca con gli altri bambini e lei la invidia perché rimpiange gli anni della sua infanzia, quando fare amicizia era più facile e meno imbarazzante.

“Perché si deve per forza crescere? Non si potrebbe, invece, restare bambini per sempre?” si chiede, sconsolata.

Si sente così triste e sola da desiderare che agosto passi in fretta. Mai, nei suoi diciotto anni, ha atteso settembre con tanta impazienza.

Mentre, annoiata, rimpiange la presenza di un’amica con cui passare il tempo le si avvicina un tale del suo condominio che conosce da quando era piccola. Ultimamente, per motivi chiari solo a lui, ha iniziato a starle troppo addosso.

Marco non le piace affatto così magro, con pochi capelli e per niente bello. Oltretutto ha almeno vent’anni di più ed è sposato.

Come sempre la saluta con un sorriso viscido che gli va da un orecchio all’altro. «Ehilà, Sara! Sei sola?»

«Sì» risponde la ragazza con una lieve punta di impazienza. “Ma sei imbecille o ci fai?! Non vedi che non ho nemmeno l’amica immaginaria?”, desidererebbe dirgli.

«Ci sono io! Non sei contenta?» le fa l’occholino Marco.

«Faccio i salti di gioia!»

«Posso offrirti qualcosa al bar?» continua imperterrito, senza cogliere la velata ironia nella voce di Sara. «Un gelato, un succo di frutta?»

“Guarda se ‘sto schifoso doveva appiccicarsi proprio addosso a me! Farei meglio a rifiutare con gentilezza, anche se vorrei tanto mandarlo a quel paese!”, alza gli occhi al cielo Sara. «No, grazie.»

«Come preferisci...» scolla le spalle Marco, mogio, tentando con scarso successo di non lasciare trapelare la delusione. «Magari facciamo un'altra volta?», azzarda speranzoso.

«Veramente sono a dieta» gli sorride Sara. «Che poi non è nemmeno una bugia, mica voglio mica diventare cicciona come tua moglie!»

Tuttavia lo tiene per sé. Nonostante Diana, una veneta bionda con gli occhi grigioverdi dal fisico notevolmente in sovrappeso le sia assai antipatica, Sara è consapevole di non poter superare certi limiti. Alla sua età si è ancora soggetti a rimbrotti come *porta rispetto a chi è più grande di te*, anche se spesso i più grandi sono cafoni.

Se un simile commento giungesse malauguratamente alle orecchie di Diana, lo riferirebbe di sicuro ai suoi genitori e le conseguenze sarebbero prevedibili. Vale la pena di finire in castigo per una sciocchezza?

Mentre la ragazza riflette sui benefici del pensiero e sulla fortuna di poter esprimere certi concetti nella propria mente senza doverli per forza esternare, sopraggiunge proprio Diana con la solita andatura ondeggiante.

Ignorando l'educato saluto di Sara, apostrofa imperiosamente suo marito con voce nasale e snob: «Lorenzo vuol fare il bagno. Vai con lui, non mi piace che stia da solo in acqua!»

«Ma, tesoro, ormai Lorenzo ha otto anni!» protesta Marco, cercando di svincolare. È evidente che non ha nessuna voglia di fare il bagno, preferisce restare lì a chiacchierare con Sara.

«VAI!» gli intima Diana, alzando la voce.

“VAI”, le fa mentalmente eco Sara.

«E va bene.» Rassegnato, Marco sospira e si allontana, dopo avere fatto l'occholino a Sara.

Quel gesto non sfugge alla moglie. Indispettita, sfoga il proprio malumore sulla povera ragazza, apostrofandola in malo modo. Non le passa proprio per la testa che Sara possa non gradire quelle avances. «Ma non hai nessuno della tua età con cui parlare, che giri intorno a mio marito?»

«Girare intorno a tuo marito? Ti sbagli.» Sara si costringe a sorridere. «A dire la verità è *lui* che gira intorno a me!»

«Mi prendi per stupida?!» la aggredisce Diana con voce tagliente.

Sara vorrebbe rispondere di sì.

In quale altro modo si potrebbe definire, altrimenti, una persona che la reputa capace di sprecare il proprio tempo in quel modo? Dietro a un simile *rospo*, per giunta.

«No, ma devi credermi. Marco non mi interessa, preferisco i bei ragazzi miei coetanei. Come quello, per esempio!» Accenna a uno dei ragazzi della

palazzina E, che si è appena seduto sul suo telo da mare dopo essere stato al bar.

«Brava. Così mi piaci!» approva Diana, seguendo con lo sguardo il suo cenno. «Fai amicizia con Alessio e stai alla larga da Marco!»

«Ancora!» Sara sbuffa, esasperata. Come dirle che non ha nessun interesse verso Marco? In musica, in versi, in cinese? È talmente scioccata dall'idea che Diana sia fissata che voglia portarle via il marito, da non sentire cosa la donna le sta dicendo.

«... Presentartelo!»

«Come dici, scusa? Ero distratta!»

«Ho notato!» replica Diana, seccata. «Di solito non amo ripetere le cose, ma questa volta farò un'eccezione. Dicevo che se ti piace posso presentartelo. Che ne pensi?»

«Lo conosci?»

«Certo, siamo vicini di casa.» Si incammina a passo deciso in direzione del ragazzo, voltandosi per incitarla. «Andiamo, non essere timida!»

Alessio non immagina nulla, preso com'è ad ascoltare la musica dal suo lettore MP3, seguendo il ritmo con la testa e canticchiando. Si decide ad alzare gli occhi solo quando si ritrova Diana davanti e la guarda con curiosità mista a sorpresa. “Cosa vorrà da me?”, si domanda, “Non abbiamo mai parlato!”

«Ciao!», lo saluta Diana con un tono di voce esageratamente alto.

Lui ricambia con educata perplessità.

«Ti chiami Alessio? Io sono Diana e ho casa accanto a quella dei tuoi zii!»

«Ah, sì.» Alessio sorride. «Ti sento sempre sgridare tuo figlio il pomeriggio dopo pranzo. Che combina di così terribile? Le tue urla si sentono fino in cucina da noi!»

Diana lo fissa, infastidita. Il suo impulso è di invitarlo a prendersi meno confidenza e a darle del lei, dal momento che ha l'età per essere sua madre. Ma siccome vuole mollargli Sara, decide di soprassedere. Con riluttanza, gli spiega che Lorenzo preferisce giocare tutto il giorno invece di fare i compiti delle vacanze.

«Capisco. Però, se lo sgridi in quel modo, non li farà mai!» le fa pacatamente notare Alessio.

Diana aggrotta la fronte. Chi è quel ragazzino, per dirle come comportarsi con suo figlio? Stavolta non lascia correre. «Che ne sai? Sei forse *una madre?*» sbotta, scocciata.

Per niente offeso dal tono aggressivo usato dalla vicina, Alessio fa spalucce. «No», ammette, «ma sono un figlio. Quando avevo l'età di Lorenzo e

mia madre mi sgridava perché non volevo fare i compiti delle vacanze, ti assicuro che otteneva solo una solenne arrabbiatura!»

“Questa è una risposta sensata”, è costretta suo malgrado ad ammettere Diana. Ma non vuol dare a un adolescente la soddisfazione di averla messa a tacere. «Posso presentarti una persona?» cambia bruscamente argomento.

«Chi?»

«È quella ragazza.» Indica Sara con un cenno del capo. «Viene in vacanza qui da una vita e ha casa nel nostro condominio. Quest’anno, però, si annoia... le sue amichette non ci sono e per ingannare il tempo, gira intorno a mio marito!» spiega, senza preoccuparsi di abbassare la voce per non farsi sentire da orecchie indiscrete.

Sara alza gli occhi al cielo, digrignando i denti. “Che bugiarda!”

Dubbioso, Alessio inarca le sopracciglia. L’affermazione della vicina gli sa tanto di balla, di malignità gratuita, alla quale è propenso a non credere. È pur vero che esistono ragazze giovanissime che si innamorano di uomini maturi, però Marco è scialbo ed insignificante. Cosa ci potrebbe trovare una diciottenne in un tipo del genere? Scrolla il capo. «Va bene, presentamela. Sarò felice di conoscerla!»

«SARA! ALLORA?» La voce impaziente di Diana sovrasta quella di Alessio. «TI MUOVI O NO?»

Sara si avvicina timidamente, desiderando di sprofondare nella sabbia e di non tornare mai più in superficie. Chissà che cattiva idea sul suo conto si è fatto quel ragazzo tanto carino, dopo la colossale menzogna che quella vipera ha osato dirgli! Le avrà creduto?

«Con il tuo comodo!» la riprende acidamente Diana, quando la ragazza finalmente li raggiunge. «Ti sto facendo un favore, ma non mi dimostri un briciolo di gratitudine!»

Sara tentenna impercettibilmente il capo, alzando gli occhi al cielo. “Un favore, certo. Peccato che con la tua menzogna mi hai bruciata in partenza!”, ha sulla punta della lingua.

«Pronto? Sei tra noi?» attira la sua attenzione Diana. Si schiarisce la voce e fa ad Alessio un sorriso complice. «Dunque, Alessio, ecco la ragazza di cui ti ho parlato.»

«Ciao, sono Alessio, piacere di conoscerti!»

«Salutalo! Ma si può sapere che hai?»

Finalmente, per non sentirla più, la ragazza si decide a presentarsi. «Ciao! Piacere, Sara.» Abbassa gli occhi, vergognosa.

«Mettici più entusiasmo, che diamine!», sbuffa la donna. «Non sei stata *tu* a dirmi che ti piaceva? Chi ti capisce è bravo!»

Sara le indirizza un sorriso che sembra più una smorfia. "Ma quanto sei stronza?!"

«Bene!», esclama Diana con falsa giovialità, «Ora che vi siete conosciuti, posso lasciarvi soli e andare a fare una nuotata? Voi intanto chiacchierate e fate amicizia. Mi raccomando, Alessio!»

«Sì» è la risposta distratta del ragazzo, che già ne ha abbastanza di avere intorno quella donna antipatica e petulante.

«Vai pure, strega!» bofonchia Sara tra i denti, mentre è alla ricerca disperata di un modo per trarsi d'impaccio senza fare figuracce. Ha sempre sostenuto che il momento più imbarazzante, quando si conosce qualcuno, sia quello immediatamente successivo alla presentazione. Detesta doversela sbrigare da sola alla ricerca di qualcosa da dire per rompere il ghiaccio, una battuta spiritosa o un'osservazione arguta.

E adesso, nonostante desiderasse da giorni di conoscere Alessio e gli altri del suo gruppo, si sente intimidita e non ha idea di cosa dirgli. Il suo cruccio maggiore è quello di essere partita con diversi punti di penalità a causa di ciò che Diana avrebbe potuto e *dovuto* evitare di raccontargli.

"Prima vuol giocare alle pubbliche relazioni, poi mi mette subito in cattiva luce!" Si schiarisce la gola, decisa a chiarire. «Spero che non le abbia creduto, non è vero che giro intorno a suo marito. Ho anche provato a dirglielo, ma proprio non le entra nella testa!»

Alessio fa una piccola smorfia, poi scoppia a ridere. «Con tutti i ragazzi che ci sono in giro, perché dovresti stare intorno a un simile soggetto?»

Sara e Alessio trascorrono insieme una piacevole mezz'ora divertendosi a dire peste e corna sul conto di Diana, imitando il suo accento e la sua andatura, finché non sopraggiunge la biondina che Sara ritiene essere la sua fidanzata.

«Alessio, che fai? È ora di pranzo, andiamo a casa?» gli chiede, senza degnare di una mezza occhiata la ragazza che è con lui.

Sara, trovandosela accanto per la prima volta, la osserva con attenzione. Pur non essendo alta più di un metro e sessantacinque, la presunta fidanzata di Alessio ha un fisico snello e un bel viso. Colpiscono in modo particolare i suoi occhi, di un castano molto chiaro, ambrato. Occhi color miele.

«Okay. Scambiavo due chiacchiere con questa mia nuova amica! Sara, ti presento mia cugina Amanda.»

«Ah» fa la ragazza, non sapendo bene cosa dire. Fissa Amanda di sottocchi, soffermandosi sul suo fisico da sportiva.

«Mi è appena stata presentata dalla nostra vicina, Diana, quella che urla

sempre con il figlio. Mi ha detto che non ha amici e che, per passatempo, gira intorno a suo marito!» prosegue Alessio.

Quando Amanda alza la testa di scatto per la sorpresa, Sara sospira impercettibilmente. “Questo poteva anche fare a meno di dirglielo. Chissà lei come mi giudicherà, adesso!”

«Cosa ti ha detto, la nostra vicina?!» esclama la ragazza, incredula.

«Che gira intorno a suo marito. Io non ci credo!»

«Infatti è una bugia!» precisa Sara, a disagio per l’occhiata penetrante con cui Amanda la fissa, mentre sottopone la sua mano a una stretta insolitamente energica per una ragazza dall’aspetto così esile. Ne deduce che a dispetto della delicatezza dei suoi tratti deve avere un carattere forte e deciso.

«Oh, non c’è dubbio!» dice alla fine, sicura, degnandola di un sorriso altezzoso e dandole la conferma della prima impressione che ha avuto sul suo conto. È una primadonna che si sente chissà chi e crede di poter comandare tutti.

Ma Sara riflette che, non avendo altri amici, le conviene fingere simpatia verso di lei. Magari, conoscendola più a fondo, si rivelerà migliore di come sembra.

Due

Da qualche parte in Spagna

“Mio Dio, non è possibile.” Irritata, Genni si massaggia le tempie con gesti nervosi. “Gli italiani in vacanza si riconoscono subito!”

Lancia uno sguardo feroce ai suoi connazionali, due bambini urlanti che si rincorrono per il supermercato facendo un’incredibile confusione mentre una giovane dall’aria annoiata e indifferente se ne sta appoggiata al carrello con lo smartphone in mano.

È talmente presa da Facebook, o da qualsiasi altra cosa stia facendo, da non accorgersi nemmeno della donna che la guarda con aperta disapprovazione.

“Immagino che quella sia la madre. Voglio proprio vedere se i suoi marmocchi si fanno male!”

«Cosa guardi?» le chiede il marito, arrivando alle sue spalle e depositando nel carrello alcune bottiglie di vino.

«Là.» Con un brusco cenno, Genni indica i due bambini confusionari.

«Tipico dei bambini moderni di ogni nazionalità.»

«Moderni e *maleducati*, direi! Comunque sono italiani, li ho sentiti parlare. Hai finito di fare scorta di alcolici? Devi ancora trovare una macchina a noleggio! Sbrigati e vai in cassa, devo uscire di qui.»

Suo marito spunta il vino dalla lista e la guarda, sorpreso. «Non mi aiuti con la spesa?»

«No. Ti ho detto che devo uscire.»

«Perché?»

«EHI, MAMMA! METTI QUESTA ROBA NEL CARRELLO!» strilla uno dei due bambini esagitati, facendo sobbalzare Genni.

Lei stringe i denti e chiude gli occhi, portando le mani alla radice del naso come se cercasse disperatamente di mantenere il controllo.

«Cara, come mai devi uscire?»

L’occhiata sprezzante che la moglie gli scocca lascia poco spazio ai dubbi. “Non lo capisci da solo, idiota?” sembra dirgli, mentre i bambini pestiferi partono nuovamente di corsa e per un soffio non le passano sui piedi.

«Perché» alza appena la voce, guardando intenzionalmente la madre delle due pesti «qui dentro non riesco a starci e ho bisogno di meditare.»

«Su cosa?»

«Sul mio personale dubbio amletico: odio più i bambini confusionari... o le madri che li lasciano fare, fingendo che la faccenda non riguardi loro?» Genni intercetta l'occhiataccia della giovane donna e ricambia con una addirittura peggiore.

“Nove mesi di inverno, tre mesi di inferno”.

Questo, in sostanza, Genni ha sentito dire della Spagna. Odia il caldo soffocante e non è affatto entusiasta all'idea di trascorrere una settimana in una località dove questo la fa da padrone. Ma suo marito ha insistito tanto affinché accettassero l'invito di Miguel, un suo caro amico, di andare a trascorrere qualche giorno nella villa che gli avrebbe messo a completa disposizione.

«Manca ancora tanto, a questa *Villa Paradiso*?» chiede scocciata al marito che guida la macchina presa a nolo lungo una strada tortuosa.

«*Paraíso*», la corregge meccanicamente lui. «Va pronunciato con l'accento sulla i, mentre la s deve sembrare doppia. *Paraíso*.»

Genni fa un verso sprezzante. «Oh, per favore! In italiano non azzecchi un congiuntivo e ti metti a fare il professorino sullo spagnolo? Comunque, manca molto o no?»

«Solo cinque chilometri.»

«Solo cinque chilometri, che con l'aria condizionata rotta diventano *cinquanta*.»

Lui si stringe nelle spalle. «E che sarà mai, abbiamo pure abbassato i finestrini... abbi pazienza, su!»

«Sì, ma non c'è un filo di vento e all'afa di dentro si mischia quella di fuori.» Genni si fa aria con la mano e gli lancia un'occhiata altrettanto rovente.

«Pensa che quando arriveremo potrai fare il bagno in piscina! Te l'ho già detto, vero, che c'è anche la piscina?»

«Almeno dieci volte.»

Il marito si morde nervosamente un labbro. C'è soltanto una cosa che non le ha ancora detto, ossia che non saranno soli. Ci sarà anche un'altra coppia che ha già visto un paio di volte alle serate di flamenco a cui Genni non ha mai voluto partecipare.

«Dai, tesoro. Non è colpa mia se fa caldo!» tenta di giustificarsi.

«Che faccia caldo, no. Ma dovevi controllare che la macchina che hai noleggiato fosse perfetta. Invece non l'hai fatto perché sei il solito superficiale e ci siamo accorti che l'aria condizionata era rotta soltanto quando ormai

eravamo già per strada. Troppo tardi per fare inversione di marcia e chiedere di sostituirla con un'altra!»

«Scusa. A *Villa Paraíso* c'è la piscina, ti rinfrescherai una volta che saremo arrivati!»

Genni sbuffa. «Se lo dice di nuovo ce lo *affogo*, in quella piscina!»

Cinque chilometri di sofferenze dopo, si ritrovano finalmente davanti alla villa di Miguel e Genni resta colpita dalla bellezza di quella costruzione a due piani dall'architettura tipicamente spagnola, con tanto di inferriate in ferro battuto e le tegole rosse, che contrastano stupendamente con le pareti di un bianco abbagliante. «Wow!» non può fare a meno di esclamare.

«Che ti avevo detto? A proposito, ehm...»

«Cosa?» lo interroga distrattamente, senza riuscire a distogliere lo sguardo dalla villa.

Suo marito prende un profondo respiro. «Ora o mai più!»

«Salve!» li saluta cordialmente la voce italiana di un uomo sui trentacinque anni. «Oh, siete voi! Ben arrivati. Avete fatto un buon viaggio?»

«Ciao, Valerio! Sì, grazie.»

«Parla per te, se proprio vuoi definire buono il fatto che l'aereo sia decollato con quarantacinque minuti di ritardo e che abbiamo dovuto percorrere dieci chilometri su una macchina con l'aria condizionata rotta!», lo rimbecca Genni. «Chi è questo?», abbassa la voce.

«Valerio.»

«Che si chiami Valerio l'ho capito anche da sola. È il maggiordomo? Digli di portare dentro le valigie, fa troppo caldo per incollarcele noi.»

«Macché maggiordomo! È un altro amico di Miguel e sarà il nostro coinquilino per questa settimana!»

Genni socchiude gli occhi. «Miguel ha invitato un'altra persona?»

«Sai, è casa sua e può invitare chi vuole. In ogni caso, sono lui e la moglie Sandra.»

«E quando me lo dici?!» Il tono di sua moglie è scocciato e non si sforza nemmeno di dissimularlo.

«Te lo sto dicendo *ora*.»

«Be', grazie. Tu sì che sei un marito come si deve!» dice, acida.

Valerio sorride gioialmente. «Ehm, scusate, ci sono problemi?»

«Ma figurati!»

«Sì, invece!» Un'irritata Genni interrompe il marito. «C'è che io, odiando la Spagna, ho accettato di venire qui in vacanza per rilassarmi in un posto sperduto nel nulla e non mi aspettavo di trovarci altra gente!»

«Che dici?!» la rimprovera debolmente il marito.

«Potrai rilassarti lo stesso, non ti daremo nessun fastidio. E non è detto che si debba stare per forza insieme» replica Valerio, che a sentire quelle parole si è adombrato.

“Su questo non c’è dubbio, ma non credo che mi rilasserò.” Genni fa un sorriso di circostanza e ordina al marito di prendere i bagagli e di portarli dentro.

«Scusa, Valerio. Mia moglie odia il caldo, le dà alla testa e la rende eccessivamente nervosa!»

“Me ne sono accorto!” pensa l’altro, contrariato. Sperava che la moglie di un uomo così simpatico fosse altrettanto simpatica.

Tre

Torvaianica

«Voi aspettate dentro, mentre vado a parcheggiare!» dice un uomo di mezza età, brizzolato e con gli occhiali ai nipoti di diciotto e sedici anni, che annuiscono varcando il cancello del condominio conosciuto come *Le Cinque Palazzine*. «Mi raccomando, non andate in giro!»

«Ombra... datemi un po' di ombra!» boccheggia la ragazza, sventolandosi con la rivista che ha in mano. «A Palermo non fa così caldo!»

«È più sopportabile. Qui ti sembra diverso per l'umidità!» risponde il fratello con una scrollata di spalle.

Lei fa una smorfia. Che è umido si sente, è tutta appiccicosa. Spera che la casa degli zii sia fresca e non vede l'ora di potersi fare una doccia.

Sara sa che dovrebbe studiare, ma non ne ha proprio voglia.

Affacciata al balcone di casa sua al quarto piano della palazzina *B*, osserva i dintorni con aria annoiata, quando li vede. Si domanda chi possano essere e perché arrivino alle due del pomeriggio, con quella calura terribile.

Incuriosita, corre in casa e torna fuori tenendo in mano il binocolo di suo padre. Stando attenta a non farsi vedere, lo punta verso di loro trafficando con la rotellina della messa a fuoco. Se i suoi la scoprissero a spiare quei due la sgriderebbero per l'indiscrezione, ma per fortuna stanno riposando e non possono dirle niente.

La ragazza è magra, con folti capelli scuri e ricci che le arrivano a metà schiena. Il suo accompagnatore è alto, slanciato, statuario e con un viso dai lineamenti perfetti: labbra piene, naso dritto... Sara lo trova talmente bello da non riuscire più a staccargli il binocolo di dosso.

Nel suo campo visivo entrano Amanda e un altro ragazzo esile e carino dai capelli biondo miele, che Sara presume sia suo fratello. Li vede andare incontro ai nuovi arrivati e si chiede se siano loro amici.

“Speriamo si trattengano qualche giorno, soprattutto *Lui!*”

La brunetta agita un braccio verso la cugina. «Ciao, Amanda!»

Il fratello è meno felice di vederla e si limita a un formale e freddo cenno di saluto con il capo. Nel farlo coglie un riflesso luminoso alla sua sinistra, quattro piani più in alto e, alzando lo sguardo in quella direzione, fa appena in tempo a scorgere una persona che si ritrae di scatto.

«Lassù qualcuno ci guarda!» annuncia agli altri in tono allegro, sogghignando.

Francesco, il fratello di Amanda, alza gli occhi al cielo. «Eh?»

«Non *così* in alto!» dice il nuovo arrivato, assestandogli una gomitata in un fianco.

Sara continua a spiarli, ma si è quasi accoccolata sul pavimento per non essere vista di nuovo. Sente le loro voci provenire dalla strada.

«Molto carino, qui!» commenta la ragazza bruna guardandosi attorno con interesse.

«Sì, in effetti non è male» concede Amanda, magnanima. «Quello che non è per niente “carino” è il colore dell’acqua del mare!»

«Fa un po’ schifo?»

«Un po’ *molto* schifo» arriccia il naso Amanda. «Non è nemmeno troppo pulita, infatti non faccio mai il bagno e consiglio anche a voi di evitare!»

«Odio stare sulla spiaggia senza fare niente!», replica il bel ragazzo che piace tanto a Sara.

Mentre parlano, si avviano verso la palazzina E.

Sara li segue con il binocolo puntato, spostandosi rasente al muro, senza perdersi una mossa dell’oggetto dei suoi desideri. Da una finestra del primo piano un’esile signora bionda esce sul balcone, agitando un braccio verso i due nuovi arrivati.

«La mamma vi aspettava con ansia e non vedeva l’ora che arrivaste. Se devo essere sincera, non riesco a capirne il motivo. Per quanto riguarda CJ, sia chiaro!» precisa Amanda facendo al cugino un sorriso tutt’altro che simpatico.

«Sei davvero molto gentile, Amanda. Grazie!» controbatte con una punta di sarcasmo il ragazzo di nome CJ.

«Non è certo colpa mia, sai, se lo zio Antonio ti definisce la vergogna della famiglia e sostiene che finirai per combinare qualcosa di brutto che ci disonorerà tutti per sempre!»

«Sai che novità!» alza gli occhi al cielo CJ. «Sono anni che glielo sento ripetere e inizio a stancarmi. Sempre la solita frase che non cambia mai di una virgola!»

«Non ti dà fastidio?» interviene Francesco, che fino a quel momento è rimasto zitto a causa dell’inarrestabile parlantina di sua sorella.

CJ alza involontariamente la voce. «MA CHE MI FREGA!»

«Shhh!» intima il silenzio Amanda.

Lui non capisce il motivo, finché una signora anziana spalanca un cancello al pianterreno della palazzina B. La stessa da dove, quattro piani più su, Sara li spia con il binocolo.

A CJ non sfugge lo sguardo rassegnato di Francesco e si domanda cosa la vecchia possa volere.

«Insomma! Perché fate tutta questa confusione? È ora del sonnellino pomeridiano, andate a dormire!», li apostrofa severamente.

L'unico che si scusa è Francesco, mentre sua sorella si limita a rivolgere all'irata anziana un sorriso falsamente cortese e pieno di sprezzante condiscendenza. «Sì, sì. Adesso andiamo.»

«È davvero l'ora del sonnellino pomeridiano?», chiede sottovoce la brunetta ai cugini.

«C'è chi dopo pranzo va a farsi la pennichella, ma non è obbligatorio...», la rassicura Francesco con un sorriso, «il regolamento condominiale *non può* costringere la gente a dormire il pomeriggio!»

«Nessuno può farlo!», afferma CJ.

«Ma i vostri genitori non vi dicono nulla, che ve ne andate in giro invece che a letto?»

CJ si lascia sfuggire un sonoro sbuffo, evitando però di intervenire. Incrocia le braccia, lasciando ai cugini l'onore di risponderle male.

«Quella del sonnellino pomeridiano *non* è una regola!» puntualizza subito Amanda, seccata, dimenticando improvvisamente le buone maniere e diventando acida.

«Allora andate sulla spiaggia, o da qualche altra parte. Qui c'è gente che al riposo ci tiene!»

Ormai CJ non si trattiene più. Per natura non è dotato di molta pazienza e la vecchia stizzosa è già riuscita a fargliela perdere. «Sgridandoci fa più casino di noi quattro messi assieme! Perché non ci torna *lei*, a dormire, invece di rompere le scatole? Chissà che non arrivi il sonno eterno!»

L'anziana rientra nel suo cortiletto, chiudendosi con forza il cancello alle spalle. «Cafone che non sei altro!», borbotta.

Sara abbassa il binocolo e si esibisce un silenzioso ma entusiasta applauso, nella speranza che CJ la veda e la gratifichi con un sorriso o un cenno.

Ma il ragazzo non alza più lo sguardo nella sua direzione e si rivolge invece ai cugini con un'espressione furba. «Si lamenta che *noi* facciamo rumore», ridacchia allegramente, «ma sbattere il cancello non è fare rumore?»

La sagace osservazione riscuote l'approvazione incondizionata di France-

sco ma non di Amanda, che lo rimprovera con asprezza. «Ti sei fatto già conoscere, bravo!»

«Così, forse, impara a non scocciare» risponde CJ annoiato e indifferente, facendo spallucce. «Se anche avessimo infranto la regola del silenzio, non c'è bisogno di tirarla tanto per le lunghe!»

Sbuffando, Amanda brontola sul fare figuracce per colpa degli altri e incrocia lo sguardo indagatore della vicina, che fuma una sigaretta sul terrazzino seguendo la scena con estremo interesse.

Quando la ragazza le fa un cenno come a chiederle cosa voglia, risponde scrollando le spalle e rivolge la propria attenzione verso la palazzina B. Sorride a Sara, che abbassa il binocolo di scatto, come colta in fallo.

«Ma che vuole, quella?! Non penserà che mi sia affacciata con il binocolo nella speranza di vedere suo marito!» bofonchia resistendo a malapena alla tentazione di farle un gestaccio, per timore che lo riferisca a suo padre e sua madre.

Rientra e mette a posto il binocolo. Se i suoi le avessero fatto domande sul perché lo avesse preso, avrebbe potuto rispondere di aver visto del fumo in lontananza, tra i campi.

Marta, la madre di Amanda e di Francesco, accoglie i nuovi arrivati con un sorriso e un caloroso abbraccio. «Ben arrivati! Immagino che sarete stanchi. Volete qualcosa di fresco da bere o preferite un caffè?»

«Più che stanchi, accaldati. Perciò vorrei qualcosa di fresco, zia!» sorride di rimando la ragazza bruna.

Max, il marito di Marta, dopo aver salutato affettuosamente Elisabetta, assesta a CJ un'amichevole pacca su una spalla, consapevole che al nipote non piace che un uomo lo abbracci.

«Era la voce della signora Messina, quella che si sentiva poco fa?» chiede, una volta esauriti i convenevoli.

«Sì, abbiamo avuto una piccola discussione con lei.» Francesco unisce il pollice e l'indice di una mano per mostrare al padre quanto la discussione fosse stata piccola.

«Vi avrò detto un sacco di volte di lasciar perdere quella donna, non ha la testa troppo a posto e cerca ogni pretesto per litigare!»

«Non ha la testa troppo a posto?» ripete CJ, sprezzante. «Quella è proprio matta, voleva che andassimo *a letto*!»

Lo zio annuisce gravemente. «Qui c'è chi dopo pranzo fa la pennichella.»

«Sì, lo abbiamo appena saputo. Ma Francesco ha detto che il regolamento di condominio non può costringere la gente a dormire il pomeriggio!»

«Fare la pennichella non lo è. Fare silenzio, sì!» risponde Max. «CJ, questa regola viene osservata e fatta osservare scrupolosamente. Ricordatevelo, tu e tua sorella.»

«La gente ha diritto alla quiete nelle ore del riposo» interloquisce Antonio, lo zio che ha accompagnato i due fratelli.

CJ si irrigidisce istintivamente, pronto a subire una ramanzina ingiusta. «Sei ancora qui?!», chiede ostile.

Francesco scambia un'occhiata di costernazione con sua sorella. Per loro e per gli altri cugini, a una simile frase sarebbero conseguite una severa sgridata e forse una punizione.

Antonio fa finta di niente, ormai è abituato alle cattive maniere di CJ e il più delle volte si sforza di ignorarlo.

«CJ! Ciao, CJ!» Un bambinetto sui sette anni si precipita nella camera dei ragazzi e salta letteralmente addosso al nuovo arrivato, serrandogli le braccine intorno alla vita.

«Ehi, Roby!» CJ lo prende in braccio e gli fa il solletico, scatenando in lui un accesso di risate matte. «Sei sempre leggero come una piuma, dimmi la verità: mangi? Fatti guardare.» Lo rimette a terra. «Ti sei alzato un po', ma sempre nano resti! La fidanzatina ce l'hai?»

Nessuno dei suoi cugini riesce a spiegarsi il motivo per cui Roberto, il fratello minore di Amanda e di Francesco, provi nei confronti di CJ tutta quella simpatia. Ancora più stupefacente è che CJ, da sempre considerato il duro della famiglia, sia così affettuoso ed espansivo con il piccolo.

Amanda guarda quella reciproca simpatia con occhio beffardo, suo fratello Francesco invece ne è sollevato.

“Alleluia, è arrivato il babysitter!” non può fare a meno di esultare. Almeno per un po' gli sarà possibile dire basta ai cartoni animati, ai *Pokémon*, alle gare con le macchinine per tutta casa, alla dama. Non dovrà più aiutarlo a fare i compiti delle vacanze. “Non mi sembra vero!”

Lo zio Antonio sprizza disapprovazione da tutti i pori. «Ah, i bambini...!» Scuote la testa. «Voi due», mette in guardia Max e Marta, «fate attenzione, mi raccomando. Non vorrete che CJ chiuda Roby in un sacco e lo mandi alla deriva!»

«Non lo farà» ribatte Max con decisione.

Sua moglie annuisce, d'accordo con lui.

Antonio capisce che discutere è inutile. Sorridendo, saluta tutti e augura ai nipoti buon divertimento.

«Mi raccomando, comportatevi bene! Soprattutto tu.» Agita l'indice a un

palmò dalla faccia di CJ in segno di avvertimento. «Non attaccare briga con nessuno, intesi?»

«Come faccio se qualcuno attaccasse briga con me?»

«Sforzati di non farlo succedere!»

CJ scrolla le spalle. «Quando c'è da litigare, io non mi tiro mai indietro. È la mia natura, che posso farci?»

Antonio inspira rumorosamente. «Mi spiace che dobbiate sopportarlo per un mese, ma purtroppo è grande per essere mandato alla colonia estiva!» si scusa con il fratello e la cognata. «Non avrete vita facile, con questo qui.»

«Adesso non esagerare!» lo rimbecca Max. «Basterà trovare i presupposti per andare d'accordo ed è fatta! Vero, CJ?»

«Siccome non intendo trascorrere tutto il mese a litigare, sarà bene mettere subito in chiaro che i presupposti per andare d'accordo ci sono eccome», ribatte il ragazzo. «Non mi stressate, e lasciatemi vivere la mia vita in pace, senza impicciarvi degli affari miei. Se lo farete, saremo amici!»

Sempre più sbalorditi, Amanda e Francesco lo guardano a bocca aperta.

Stavolta la ragazza non riesce a mantenere il solito contegno distaccato e lancia un'occhiataccia al cugino. «CJ, non ti permettere mai più di rivolgerti a mio padre in questo modo!»

Conciliante, Max scrolla il capo. Non si è offeso per quanto ha detto CJ, è più che comprensibile che si mostri ostile visto il modo, a parer suo ingiusto, in cui a malapena viene sopportato da alcuni componenti della loro famiglia. Si è sempre chiesto il motivo per cui un ragazzo così sveglio e intelligente debba essere trattato come un paria.

Amanda ha l'aria di voler fulminare il cugino sul posto, ma tace e siede su una poltrona incrociando le braccia e voltando di scatto la testa quando CJ ammicca nella sua direzione.

«*Condoglianze*» prosegue Antonio, sempre rivolto a Max e Marta. «Procuratevi un bastone robusto e se vi dovesse creare problemi o rispondere male, picchiatelo! Quanto a te, Francesco, cerca di non prendere brutte abitudini. Siamo d'accordo?»

CJ scoppia a ridere. «Come fa a non prenderle, con Alessio nei paraggi?»

Antonio se ne va senza rispondergli e tutti tirano un sospiro di sollievo. Ogni volta che CJ è nella stessa stanza con lui o con la nonna si ha sempre la sensazione che stia per scoppiare una bomba.

«Ragazzi, perché non fate vedere a Betta e CJ dove dormiranno?» Marta rompe il silenzio innaturale venuto a crearsi dopo che Antonio è andato via. «Dovranno disfare le valigie!»

Francesco fa segno a CJ di seguirlo nella camera dei ragazzi, una stanza

spaziosa e luminosa dalle pareti celesti, con una porta/finestra da cui si accede a un balcone che si affaccia sulla campagna in fondo alla quale si intravede l'Aeroporto Militare di Pratica di Mare e, ancora più lontana, la cittadina di Pomezia.

CJ dà un'occhiata fuori e annuisce con aria di approvazione, dopodiché rivolge la sua attenzione all'ambiente in cui è appena entrato. Oltre ai due letti a castello, nella camera ci sono un armadio a quattro ante, uno specchio e una scarpiera.

«Noi due dormiamo sopra, Alessio e Giuseppe sotto.»

«Sembra di stare in caserma!»

«Come altro sarebbero potute entrarci quattro persone, qui dentro?» si altera Francesco, alzando gli occhi al cielo.

CJ gli molla un buffetto in faccia. «Calmino! La mia era un'osservazione, non ti ho insultato!»

«Spero non ti scocchi dormire di sopra. Papà teme che Peppe possa cadere dal letto, mentre Alessio lo ha scelto di sua spontanea volontà! È troppo pigro per arrampicarsi tutte le sere» gli spiega Francesco in tono forzatamente scherzoso, lottando contro la tentazione di massaggiarsi la guancia.

«Nessun problema!» lo rassicura CJ, sorridendo affabilmente.

Il cugino arretra di qualche passo, a scanso di altri buffetti. «Troverai la scala tra il muro e l'armadio.»

Ma CJ si è già arrampicato agilmente sul letto.

Nella stanza delle ragazze, mentre Betta disfa la valigia, Amanda e Flavia la mettono al corrente delle ultime novità.

Innanzitutto le svelano perché Arianna, sorella di Alessio, non è con loro: grazie alle solite persone ben informate, sua madre ha scoperto che da diversi mesi le raccontava un sacco di bugie e per punizione le ha proibito di andare in vacanza con gli altri.

«Niente mare né piscina e le uscite serali neanche a parlarne. Insomma, sta pagando caro il suo cattivo comportamento!», racconta Amanda con un tono esageratamente allegro. «Così impara a non fare la cretina. Dico bene, Flavia?»

«Sì, sì!» si affretta ad annuire la cugina interpellata.

«Ha dodici anni, stesse al suo posto!»

«Che esagerazione, per qualche innocente bugia!» replica Betta, alzando gli occhi al cielo.

Amanda la fissa come se avesse bestemmiato. «Esagerazione?! Innocente bugia?», ripete con il tono melodrammatico che le riesce sempre alla perfe-

zione. «Non so se hai capito, Arianna usciva con un diciassettenne al quale aveva raccontato di essere sua coetanea. Quel cretino ci è cascato in pieno!»

«Noi non facevamo certe cose, quando avevamo la sua età!» interloquisce Flavia. «Vabbè che non le faccio neanche adesso.»

«A peggiorare la sua situazione, hanno contribuito certe voci giunte alle orecchie della zia...»

«Quali voci?»

«Non so se siano vere o se Arianna le abbia messe in giro solo per sembrare più grande o più chissà cosa, ma è da cretine vantarsi di bere alcolici, assumere ecstasy e far sesso sfrenato!»

Elisabetta scrolla il capo. «Ma certo che non sono vere, mi auguro!»

«Comunque, peggio per lei. Se fossero vere, il castigo se lo è meritato appieno. Se non lo fossero se lo è meritato lo stesso, così impara a non raccontare menzogne solo per impressionare le sue amichette bimbeminkia come lei!» conclude Amanda con la sua solita, irritante aria di superiorità.

Quattro

Da qualche parte in Spagna

“Crema solare protezione cinquanta. Meno male che mi sono premunita!”

Il sole picchia forte e Genni non vuole ustionarsi. Odia prendere la tintarella, ha sempre sostenuto che se Dio l’avesse voluta nera l’avrebbe fatta nascere in Africa.

“L’imbecille è dentro con quel Valerio e si stanno scolando non so quale cocktail” pensa, riferendosi al marito. “Poco male. Io mi piazzo qui con un libro, spalmata di crema solare in tutto il corpo, e guai se verranno a disturbarmi!”

Ha avuto modo di intravedere la moglie di Valerio, una bruna con i capelli pettinati a caschetto e l’aria snob. L’ha trovata decisamente volgare e coatta, marchiandola immediatamente come *bora*.

Il tempo di una formale quanto rapida presentazione e ognuna per fatti suoi. Prevede che prima o poi scenderà in piscina e per non essere costretta a fare conversazione si è portata il lettore MP3.

«Ti sei già sistemata, eh?» ammicca il marito, raggiungendola fuori con un bicchiere in mano.

“Ecco, appunto. Il campione mondiale degli scocciatori.” Genni annuisce bruscamente e infila le cuffiette.

«Cosa ascolti? Sempre Paul *coso*?»

«Paul Kalkbrenner. Non vorrai ammorbarmi con le solite canzonette spagnole, spero. Mi hai fatto venire la nausea!»

«No, no! Senti, c’è una cosa che devo dirti.»

«Un’altra?!» esclama Genni.

«Questa non la sapevo nemmeno io finché non li ho visti. Valerio e Sandra... ecco...»

«UAAHHH! VOGLIO FARE IL BAGNOOO!» bercia un bambino.

«Filippo, no. Hai mangiato da poco!»

«VOGLIO FARE IL BAAAGNOOO!»

Dietro il bambino capriccioso ne trotterella un altro, più piccolo e cicciottello. «Anche io voglio fare il bagno!»

«Se non lo fa Filippo, non lo farai nemmeno tu. Potevate aspettare, invece di mangiare a tutti i costi!»

Genni quasi salta sul lettino. «E *quelli* cosa diavolo sono?!» chiede a voce sufficientemente alta da attirarsi una strana occhiata della giovane donna.

«Ehm, stavo giusto per dirtelo, hanno portato con loro i figli.»

«Pure!» Genni, incredula, li guarda come se fossero il diavolo.

«A chi li lasciavamo?» interviene Sandra, ostile, piazzandosi davanti a loro con le mani sui fianchi e un atteggiamento battagliero. «Posso capire che voi non ne avete, ma...»

Genni scrolla il capo. «E chi ti ha detto che non abbiamo figli?» replica. «Sono andati al mare dai cugini.»

«Sono grandi, immagino. Be', i nostri no e non potevamo fare altro! Non credo che fossimo tenuti a chiedere il permesso a nessuno se non al padrone di casa!»

Mentre Sandra parla, i suoi figli le hanno disobbedito e si sono tuffati in acqua. Ora sguazzano allegramente nella piscina, schizzandosi.

«FILIPPO! TOMMASO! COSA VI AVEVO DETTO?! USCITE SUBITO!» Con un'ultima occhiata in direzione di Genni, che ricambia sprezzante, si precipita verso la piscina. «AVETE APPENA MANGIATO!!! COSA DEVO FARE, PER ESSERE ASCOLTATA DA VOI DUE?»

«Non sa farsi nemmeno obbedire!» commenta velenosamente Genni.

Il marito, dal canto suo, rilancia: «Però dai, sono carini!»

Genni ne ha già abbastanza ed è sul punto di esplodere. Ormai è in piscina da un'ora e il figlio più grande degli sgraditi coinquilini non ha smesso un attimo di piangere da quando la madre l'ha costretto a uscire dalla piscina. Un pianto senza lacrime, apposta per dare fastidio. Stringe i denti.

“Davvero, non ricordo che CJ e Betta fossero *così*, a quell'età. E l'idiota dice che *sono carini*! Intanto è tornato dentro a sbronzarsi con quell'altro e non sente che delizioso sottofondo di urla e di piagnistei c'è qui!”

Possibile che, con tutto quello spazio a disposizione, si dovevano mettere proprio a due metri da lei?

«MAAAMMAAA! VOGLIO FARE IL BAGNOOOO! UAAAAH!»

«Filippo, parlo arabo? Il bagno lo farai dopo.»

«Scusa.» Genni chiude il libro e la guarda. «Cos'ha mangiato e quando?»

«Una pesca, un'ora e mezza fa.»

“Ah, quanto sono ignoranti queste mamme di oggi!” Alza gli occhi al cielo. «E per una pesca mangiata un'ora e mezza fa, tu non gli fai fare il bagno? Ormai l'ha digerita!»

Sandra si irrigidisce. «Non credo di capire perché...»

«Fidati di quello che ti dico. I miei figli hanno sempre fatto il bagno dopo aver mangiato la frutta e sono ancora vivi!»

«VOGLIO FARE IL BAGNOOOO!»

«Filippo, ho detto di no. Per la centesima volta, no.» Sandra guarda Genni con antipatia. «E anche se la signora dice che puoi, comando io. Quindi smettila, o ti meno!»

“Avresti dovuto farlo un’ora fa. Meglio ancora, la prima volta che il tuo marmocchio ha fatto un capriccio del genere. Vedi, poi, come se lo sarebbe ricordato!”

Stufa di sentire quel pianto forzato, Genni infila di nuovo le cuffie e alza il volume al massimo.

«Sul serio avete due figli?» chiede Sandra a Genni, squadrandola con sospetto. Si sofferma soprattutto a guardarle la pancia piatta e le gambe magre da fare invidia a chiunque.

«Che c’è, non mi credi?»

«È che...» altra occhiata a raggi X «non sembri affatto una che ha partorito due volte. Dopo la nascita di Tommaso, non sono più riuscita a recuperare il mio peso forma!»

«Ah-ah.»

«Cos’è quel sorriso beffardo?», si stranisce la giovane donna.

«Probabilmente sei sempre stata una *chiattona*.»

Sandra si irrigidisce, stringendo gli occhi. «Prego? Puoi ripetere, per favore? Non credo di aver capito bene.» Si piega verso di lei. «Cos’è che hai detto?»

«Che sei una *chiattona*!» Il tono di Genni è sereno, quasi confidenziale.

Sandra ha l’aria di chi vorrebbe fare a botte, ma si trattiene.

Sia Valerio che il marito di quella donna stanno guardando con evidente apprensione verso di loro ed è pronta a scommettere che se venissero alle mani interverrebbero per dividerle.

Scrolla le spalle, ostentando noncuranza.

«I ragazzi che fanno?»

«Sono in camera. Come ve la passate? Com’è, lì?» chiede Marta a Genni, al telefono.

«Molto bello. Una villa spettacolare, c’è persino la piscina, ma purtroppo abbiamo dei coinquilini.»

«Fantastico! Almeno non vi sentirete soli, so che quella villa è un po’ isolata.»

«Non capisco perché ogni tanto non ci si possa sentire soli. Guarda che fa bene» replica Genni. «Anzi, se dipendesse da me lascerei a casa persino mio marito.»

«*Raccontami di questi coinquilini. Chi sono, che fanno?*»

«Chi siano e cosa facciano, non lo so e non mi interessa. Tuo cognato sapeva che li avremmo trovati qui, ma si è ben guardato dal dirmelo... peggio ancora, hanno dei bambini!»

«*Perché peggio ancora?*»

«Marta, sai cosa penso dei bambini di oggi. Quei due marmocchi sono l'esempio lampante che l'educazione è morta e sepolta da tempo!»

Genni riferisce all'amica del capriccio interminabile che uno dei marmocchi ha fatto in piscina. Non omette nulla, neanche il più piccolo particolare, dipingendo nel peggiore dei modi la famigliola con cui devono dividere la villa per sette lunghissimi giorni.

«Non ha fatto che piangere, ti rendi conto? Tutto questo perché voleva fare il bagno dopo aver mangiato una pesca. Che fastidio!»

«*Ma una pesca cosa vuoi che faccia? I bambini hanno il metabolismo veloce!*» ridacchia Marta.

«Infatti ho cercato di spiegarlo alla madre, ma non mi ha creduto. È una coatonna ignorante che non sa fare un discorso senza sbagliare i verbi!»

«*Quindi non ti è simpatica?*»

«No, per niente. Domani scendo in piscina all'alba, voglio vedere se verrà a disturbarmi con i mocciosi!» Genni si gira a guardare il marito, appena entrato in camera. «Ti saluto, ci sentiamo domani. Se al telegiornale dovessero dire che in Spagna una donna romana ha ucciso due bambini annegandoli nella piscina, sappi che parlano di me!»

«Addirittura ucciso. Meno male che sei madre!» commenta suo marito.

«Ah, nei miei delitti mettici pure il mio consorte. Ciao, Marta.»

«Cara», le dice il marito quando la vede riporre il telefono, «vuoi dirmi perché devi essere sempre arrabbiata con il mondo?»

«Non sono affatto arrabbiata con il mondo, ma con te e quella gente che ci siamo trovati in casa. Non doveva essere una vacanza *riposante?*»

«Sì.»

«Ecco. E allora spiegami perché mi tocca sopportare due bambini capricciosi e viziati!»

Lui allarga le braccia, non sapendo cosa dire. «Ce l'hai pure con me?»

«Soprattutto con te per avermi tenuto nascosto che non saremmo stati soli.» Genni lo guarda male.

«Valerio è simpatico!»

«Ma la moglie e i figli *no*. E poi, per quello che ci ho parlato, come faccio a dire che sia simpatico? Fai presto a esprimere giudizi!»

«Vabbè, ti faccio passare il malumore? Vuoi?»

Genni scuote la testa. «Casomai me lo fai venire!», bofonchia. Quando il marito le siede accanto e prende a massaggiarle con delicatezza la schiena, si scosta bruscamente. «Cosa vuoi fare?»

«Un po' di sesso!»

«No.» Genni si alza. «Scordatelo, non ne ho la minima intenzione.»

«Uffa, anche qui mi mandi in bianco?»

Genni e il marito non hanno rapporti intimi da anni. Lei lo disprezza profondamente, respingendolo in malo modo ogni volta che tenta un approccio sessuale. La sua tenacia nel proporle di riprendere le buone, vecchie abitudini la irrita invece di lusingarla. Perché deve farci l'amore? Sì, lo avrebbe mandato in bianco per l'ennesima volta. Chi se ne frega che siano in vacanza? Non vuole, punto e basta.

«Vado a fare un bagno con la schiuma» annuncia freddamente.

«Vengo anche io! Anzi, ti precedo! Voglio un'esperienza elettrizzante...»

«Bene, allora fatti trovare nella vasca» gli dice in tono sensuale «ci butto dentro l'asciugacapelli dopo averlo attaccato alla presa della corrente. Sarà elettrizzante *da morire!*»

Seduta sul bordo della vasca, Genni aspetta che la schiuma si gonfi come piace a lei e intanto medita su quella vacanza da incubo e sul rapporto che ha con suo marito.

“Pensava di farmi passare l'arrabbiatura facendo sesso... per lui si riduce tutto a quello! E osa addirittura dirmi che sono sempre arrabbiata! Lo credo bene, a viverci insieme c'è poco da stare sereni!”

C'è stato un tempo in cui Genni era felice. Aveva diciannove anni, credeva ancora nel lieto fine ed era innamorata... *di un altro*. Un bellissimo giovanotto premuroso e intelligente. Purtroppo non ha potuto averlo tutto per sé, era già fidanzato. L'unica cosa che le è rimasta di lui è il figlio maggiore, CJ, di cui è molto orgogliosa. Nella famiglia di suo marito nessuno conosce la verità e naturalmente CJ è all'oscuro di tutto.

“È geniale e ha un carattere forte. Da piccolo non era come quello stupido che mi ha infastidito con i suoi capricci. Se ci ripenso, mi viene un nervoso!”

Ma poi riflette che la colpa non è neppure sua, sono stati i genitori a viziarlo in quel modo vergognoso. Ciò non toglie che non è sicura di riuscire a sopportarlo per una settimana intera. Anzi, lo esclude.

«Sai» dice Valerio alla moglie, mentre si sgola affinché i bambini escano

dall'acqua. «Ho ascoltato per caso una conversazione molto interessante tra i nostri coinquilini.»

«Chi se ne frega!» è la risposta sgarbata della giovane donna.

«Ma no, è interessante. Sembra che lo mandi sempre in bianco!»

«Ti credo, si capisce subito che non fa sesso da una vita!»

«Stasera voglio offrirgli di nuovo da bere e farmi raccontare meglio. Poveretto, è un tipo simpatico! Chissà dove l'ha trovata, quella. Non le sta bene niente!»

Sandra fa una smorfia. A dire il vero non le sta affatto bene dover dividere la villa con altra gente. Valerio si è mostrato accomodante, alleandosi con il marito di quella donna odiosa, ma lei è di tutt'altra opinione.

Già le è seccato che i suoi genitori non abbiano voluto tenerle i bambini, figurarsi trascorrere una settimana in compagnia di una persona che i bambini li odia a morte.

Ha detto di avere due figli, ma non ci crede. Se li avesse, sarebbe più tollerante verso Filippo e Tommaso.

«Ad ogni modo non ha il fisico di una che ha affrontato due gravidanze» ribadisce, parlando più con se stessa che con Valerio.